

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Anno VIII - Num. 6

15 GIUGNO 1930 (VIII)
PUBBLICAZIONE MENSILE

C. C. Postale



SOMMARIO

Vocazioni.

Dalle lontane Missioni: La "Jngiaseng" a Sakain. - La scuola S. Antonio di Shillong. - La lingua cinese. - Divertimenti dei giovani Siamesi. - Il tiro d'arco presso i Khasi. - La danza presso i Khasi.

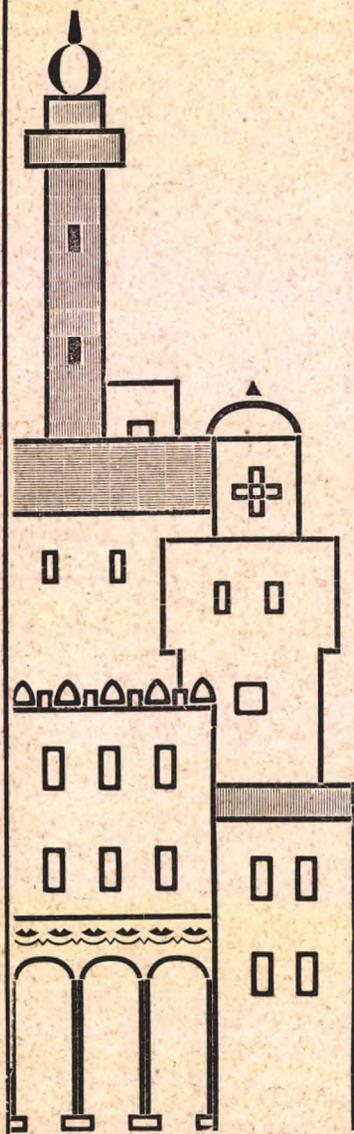
Racconto: UKE WAGUU. - Ship Pao.

Dalle riviste missionarie: Tra i pigmei della Malacca. - La festa del Moharem.

Episodi missionari: Le Clarisse alla corte di Huè.

Nelle retrovie. — La voce degli alunni Siamesi.

Cronachetta missionaria - Curiosità.



AVVERTENZE

1 - *L'abbonamento (vedi prezzi a piè pagina) va inviato esclusivamente e direttamente all'AMMINISTRAZIONE DI GIOVENTU' MISSIONARIA - Via Cottolengo, 32 - TORINO (109).*

2 - *Scrivere chiaro e completo l'indirizzo, colla relativa via e provincia e numero del quartiere postale.*

3 - *Si prega di indicare sempre se l'abbonamento è NUOVO, oppure RINNOVATO.*

4 - *L'amministrazione non risponde - nè ammette reclami - per gli abbonamenti non spediti direttamente all'indirizzo sopra indicato.*

ABBONAMENTO: PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200



GIOVENTÙ MISSIONARIA

VOCAZIONI

Riflettete ai vari casi che vi presento.

Un profeta della Costa d'Avorio. — Si chiamava *Harris*: i neri l'avevano battezzato *Black Elijah* (= Elia nero). Perfettamente illetterato, ma dotato di grande intelligenza, un bel giorno si trasformò in « profeta » e acquistò grande prestigio ed influenza in tutta l'Africa occidentale, specialmente nella Costa d'Avorio. La testa avvolta in un bianco turbante, vestito di bianco coi piedi nudi, recante sempre nella destra una croce di bambù e nella sinistra una bibbia; ecco la figura di questo singolare profeta che percorse i villaggi annunciando la salute nel Cristo, senza domandar nulla, senza neppure avere simpatia spiccata per l'una o per l'altra setta evangelica, raccomandando solo ai suoi uditori di aggregarsi a quella che preferivano purchè fosse cristiana. Della Chiesa Cattolica egli diceva pubblicamente che è la « vera » e che gli piaceva vedere tanti che l'abbracciavano. Era un esempio tipico della mentalità religiosa dei neri dell'Africa occidentale. Morì l'11 ottobre 1929.

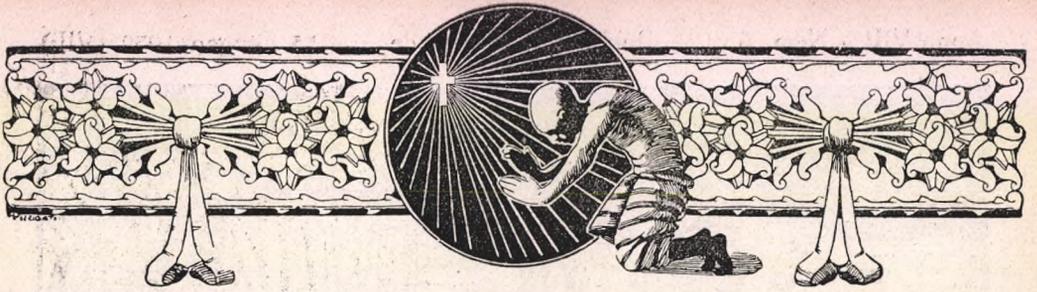
Pietro il Cieco. Divenne il tipo più rappresentativo dei catechisti ambulanti. Qualche giorno dopo la nascita, perdette la vista per una congiuntivite purulenta. Lo stregone consultato, disse: « È nato sotto un malvagio destino: egli dev'essere tuffato con la testa in acqua ».

L'intervento dello zio lo salvò. Crebbe senz'altre avventure attendendo alla pila-tura del riso. Poi incontrò il missionario che s'interessò di lui; imparò le preghiere, il canto, divenne cristiano e qualcosa di più. Guidato da un ragazzo, o trasportato da qualche carro, egli cominciò a girare qua e là a impartire le sue istruzioni domenicali ai suoi fratelli dei villaggi africani, e colla parola e più ancora coll'esempio istruì, commosse e aperse la porta della fede a centinaia di pagani.

Visse 50 anni e di questi 28 li spese a fare il catechista ambulante: e con che frutto!

Caterina Rubanga, una donna catechista, dell'Africa essa pure, in 22 anni, ha preparato al battesimo 447 persone, e ha disposto 150 coppie al Sacramento del matrimonio.

Beatus qui intelligit super egenum et pauperem: in die irae liberabit eum Dominus. [S. XLII] LEO, P. P. XIII



DALLE LONTANE MISSIONI

La “*Jngiaseng*” (riunione) a Sakain.

Febbraio 1929.

Ascoltata la S. Messa, in men che non si dica, tutto fu all'ordine; i viveri pronti, i «*coolies*» coi cesti a spalla, le orfane festanti.

L'allegria non poteva essere maggiore e la radiosa meta era fissa nella mente e nel cuore delle fanciulle che ne anticipavano col pensiero, il momento dell'arrivo.

Le allegre risate si succedevano alle chiacchiere e ai canti giulivi non disturbati nè dai frequenti fiumi da attraversare, nè dalle risaie melmose, nè dalle monotone pinete susseguentisi le une alle altre. Ed anche i serpentelli che di tanto in tanto intercettavano la via, aggiungevano nota allegra e distraente, perchè Rosa, che già ne aveva uccisi parecchi con ben assestati colpi di bastone, se ne serviva dopo per aumentare le grida e la corsa delle più piccole.

Arrivate al ventesimo miglio, ci fu additato in lontananza il povero villaggio dove l'anno prima, la tigre affamata, aveva divorato una buona donna, e più in là un'altro luogo dove un'altra tigre, dopo essersi pasciuta delle carni di un capo di villaggio, si era allontanata lasciando ancora buona parte del suo bottino. Un brivido di orrore ci scosse l'anima e con tutto il cuore invocammo la misericordia di Dio su quegli'infelici.

Eravamo ancora sotto l'impressione dolorosa, quando i «*coolies*» ci additarono lontane risaie, dove, l'anno precedente, gli elefanti selvatici avevano divorato tutto il riso, frutto di tanti sudori ed oggetto di tante speranze. Finalmente giungemmo all'imbrunire alla desiderata Sakain. Ci venne incontro, festante, il Catechista con quasi tutta la popolazione del villaggio ed i nu-

merosi cattolici accorsi per il convegno ed in trionfo ci condussero alla casa costrutta proprio per noi. Una piccola stanza di bambù e di bambù pure la porta chiusa trasversalmente da un altro grosso bambù. In un angolo della medesima una bella stuoia per letto ed un mucchio di paglia per materasso. Vinse la stanchezza e quindi, il sonno placido e tranquillo non tardò a chiuderci gli occhi.

Al mattino seguente, ai primi raggi del sole, rumori prolungati di tamburi ci annunziarono che l'ora della levata era giunta. Erano i nostri cattolici che festeggiavano il nostro arrivo e che a suon di tamburo ci accompagnarono fino in chiesa: una povera stanza che serve anche di scuola e di ritrovo per essi.

Con gli occhi sbarrati e la bocca aperta, stavano ad osservare che cosa stessimo per estrarre da una grossa valigia e quando videro gli addobbi colorati, le tovaglie ed i fiori, i candelieri, gli stendardini con cui adornare la loro chiesina (che si faceva sempre più bella) gli *itynad* (bello, bello) si moltiplicarono all'infinito e tutti si diedero al taglio dei bambù, alla raccolta dei fiori campestri per formare archi trionfali sul passaggio di Gesù, che sarebbe stato portato trionfalmente in processione per tutto il loro villaggio. Si prepararono pure qua e là diversi altarini e fra i preparativi per domani e la visita alle capanne, specie ai malati, finì la prima giornata di stanchezza, sì, ma di gioia intima e schietta.

Al mattino seguente, giorno della festa, ebbe luogo la S. Messa, cantata da tutti i cattolici intervenuti in gran numero, dai villaggi più o meno lontani.

Le voci poderose degli uomini si intrecciavano bellamente alle voci tenere dei pic-

coli, e l'aria fresca e profumata, portava lontano lontano l'eco del canto liturgico della Messa degli Angeli, accompagnata da un povero armonietto, vecchio e sgangherato, preso ad imprestito non so da quale villaggio pronto a prestare il suo servizio. E benchè non si potesse toccare che un tasto alla volta pure rendeva tutti felici, perchè era dato loro accompagnare il canto con uno... strumento.

alati, bianchi angioletti spargenti fiori sul cammino di Gesù, il canto solenne del «Lauda Ierusalem » e di altri canti devoti, intercalati dalla recita del Santo Rosario, parlava all'anima il dolce e soave linguaggio della fede.

Verso sera una piccola lotteria, da noi preparata appositamente per essi mise il colmo alla loro gioia. Ad ogni oggetto sorteggiato, ad ogni cuffietta, giacchettino,



ASSAM. - Portatori indigeni.

Lunga e devota fu la santa comunione generale e, certo, Gesù benedetto si sarà compiaciuto del cuore dei suoi figli, semplici e devoti.

Dopo la S. Messa, sul piazzale della chiesa tutte riunite intorno al Missionario, svolsero con tanta lucidità di concetto i vari temi proposti per le conferenze: « I Santi Sacramenti, specie la Confessione; la Vergine Santissima; il Papa e l'educazione dei figli » e tutti sentivano nell'anima viva la fede e la gioia di essere cattolici.

Nel pomeriggio ebbe luogo la processione del Santissimo. L'ordine e la divozione con cui procedevano i fedeli, il bello stuolo di

vestitino, erano grida che salivano alle stelle, e ad ogni nome che si pronunziava, risa, chiasso, grida e l'oggetto toccato in sorte veniva con forza agitato nell'aria pura, fresca e vespertina.

A chiusura della giornata le nostre orfanine, rappresentarono la *Samaritana*, e la farsa *Non più sordi in locanda* (tutto in lingua kassi) pose fine alla festa, che lascerà in tutti tracce indelebili di bene, con l'entusiasmo vivo di preparare per l'anno prossimo una « Jingiaseng » più bella e graziosa.

Jowai (Assam).

SHOR VALLINO INNOCENZA.



La scuola S. Antonio di Shillong.

L'8 dicembre vi fu alla scuola di Sant'Antonio l'annuale distribuzione dei premi: giova ricordare che l'anno testè decorso ci portò parecchie novità che hanno una grande importanza, considerato l'ambiente di missione in cui ci troviamo e l'essere circondati da tante sette anti-cattoliche con le scuole e istituzioni loro.

Già fin dall'anno passato questa casa, che prima ospitava orfanotrofio e scuole diurne, è stata adibita unicamente a scuola esterna; il complesso di locali ci permise così l'allargamento della scuola con il risultato di un notevole aumento di alunni che crebbero ancora di 64 nell'anno passato. Si poterono anche aprire due classi superiori, cosichè al presente sono ben undici le classi; e fu già accordato dal Ministro della Pubblica Istruzione il permesso di aprirne altre due negli anni successivi e poter presentare i nostri giovani all'esame di ammissione all'università di Calcutta.

Col soccorso del governo fu già fatto un acquisto di banchi e tutto fa sperare di doverne ancora acquistare altri se gli alunni continuano ad aumentare.

Da noi si mise tutta la cura per alimentare il meglio possibile nei nostri allievi la vita cristiana, non ostante il miscuglio di cattolici, protestanti, hindu, mussulmani e pagani. In questa santa impresa ci furono di grandissimo aiuto le compagnie dell'*Immacolata*, di *S. Giuseppe* e *S. Luigi*, e anche la compagnia dell'*Allegria*. Parimenti le ricorrenze dell'esercizio di Buona Morte, del Primo Venerdì, del Mese di Maggio; i festeggiamenti in onore del nostro Beato Padre, la Novena dell'*Immacolata*, chiusasi con brevi esercizi spirituali, le gare di catechismo e di Vangelo; con questi mezzi abbiam veduto fiorire l'amore alla virtù, allo studio, al buon ordine, e crediamo di aver efficacemente

preparato i giovani animi alle battaglie quotidiane. Era un dolce spettacolo vedere ogni giorno, negli intervalli di scuola, dei ragazzi chiamarsi a vicenda, correre alla vicina chiesa parrocchiale portare il loro saluto a Gesù e a Maria, e pregarli, chi per per i compagni non cattolici, chi per ottenere dai genitori il permesso di ricevere il Battesimo.

Quest'anno si iniziò pure lo studio del latino pel quale gli alunni trovano in generale abbastanza facilità; avremo un più valido aiuto per coltivare le vocazioni.

Le passeggiate mensili li rallegrano assai; la scuola di musica, di canto e di ginnastica ci diedero modo di offrire spesso qualche pubblico trattenimento in occasione di visite o di feste.

Ben attesa e sospirata come meritato coronamento del felice anno giunse la premiazione. Il trattenimento si svolse nell'ampio cortile alla presenza di S. E. Mons. A. Anselmi, D. D., Vescovo di Dinajpur, di Mons. E. Bars, D. D. Amministratore Apostolico della diocesi di Krishnagar, di tutte le autorità scolastiche, dei benefattori, genitori degli scolari e numeroso popolo.

Dopo il resoconto del Direttore, la distribuzione dei premi ai giovani migliori per condotta, studio e sport, fu fatta dallo stesso Ministro di Pubbl. Istr., che volle anche dare di sua borsa un ricco premio al principe di buona condotta, eletto dai ragazzi stessi, e si rallegrò in fine dell'educazione, disinvoltura e bel garbo riscontrati negli alunni. Congratulandosi poi per i successi della scuola, manifestò tutta la sua buona volontà di proteggere il futuro sviluppo della medesima.

Monsignor Vescovo chiuse la festa con la benedizione e lasciando opportuni ricordi ai giovani per passare bene le vacanze.



Le corde con cui fu avvinto Mons.
Versiglia e pezzi di bambù e di
vestiti intrisi del suo sangue.

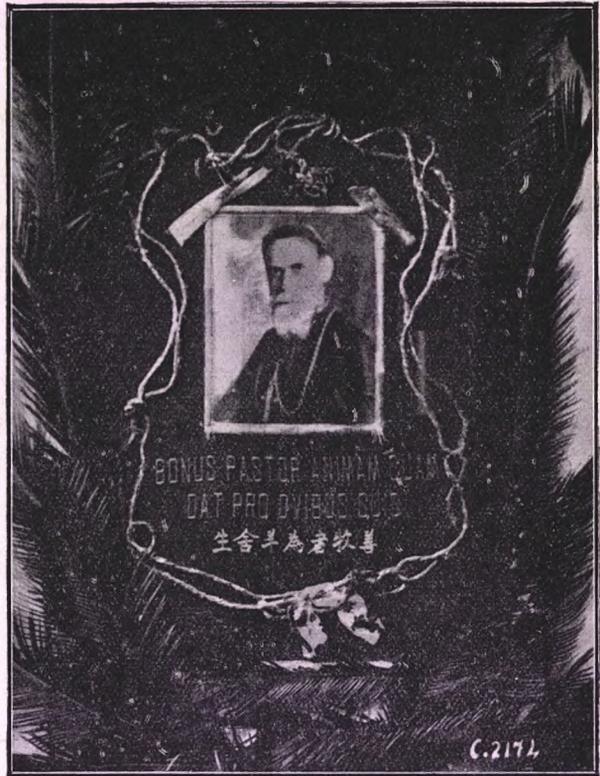
LA LINGUA CINESE

Ecco un altro bell'articolo, di grande interesse che il buon Don Caravario ci aveva inviato un mese prima di subire il suo martirio. È stato scritto appositamente per i nostri giovani lettori... Lo leggano attentamente, e tra le righe sentiranno pulsare il suo cuore generoso...

Credo che agli amici delle nostre Missioni non tornerà discaro l'avere qualche notizia un po' dettagliata sulla lingua di questa immensa regione. È lo spauracchio della lingua quello che trattiene tanti giovani ardenti di zelo per le anime dal volgere il loro pensiero a questo paese. Ne hanno sentito parlare come di una lingua assai difficile e ne hanno forse concepito una strana paura che finisce col trattenerli dal condurre a compimento le loro aspirazioni. A questi e a tutti gli altri amici della nostra Missione Cinese tornerà gradita, anche a titolo di semplice istruzione, qualche breve nozione su questa lingua così importante.

I) La lingua scritta.

Esistono in Cina due lingue ben distinte: la lingua scritta e la parlata. Esse sono molto differenti tra di loro. La lingua scritta è assai laconica e difficile ad intendersi. Non essendovi alfabeto nè altri segni fonetici, ogni parola ha il suo proprio carattere monosillabo, più o meno complicato nella sua struttura, ma sempre invariabile. I caratteri sono parecchie decine di migliaia; molti però occorrono assai raramente nell'uso

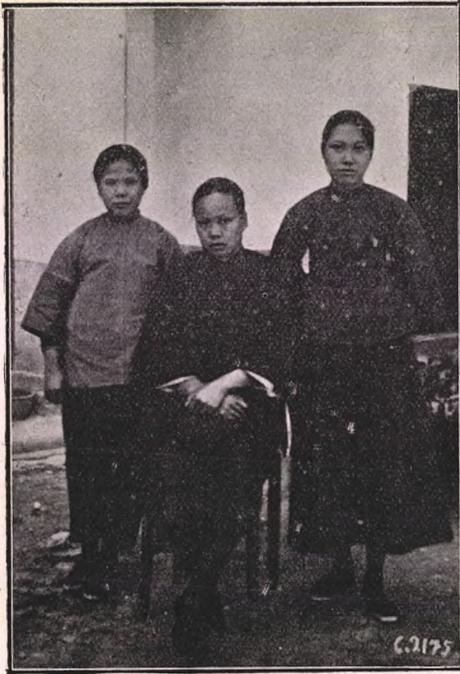


pratico. I caratteri si dividono in semplici e composti. Sono semplici quelli che constano di un unico elemento; composti quelli che si possono dividere in due parti distinte una delle quali si chiama *radicale* che indica a che classe o categoria appartiene il carattere (uomo, legno, acqua, casa, ecc.); la seconda parte si chiama *fonetica* perchè generalmente è questa la parte del carattere che determina il suono. Le radicali sono 204, le fonetiche 1040. Delle diverse loro combinazioni risultano i vari caratteri.

Alcune volte fra la parte radicale e fonetica esiste un vero nesso logico. « Vedi, mi diceva un giorno un bravo giovane, la *sposa* in Cina si chiama *fu* ed il suo carattere si compone di due parti: «donna» e «scopa». Osserva come è espressivo! Dice tutto: la sposa entrando in casa bisogna che ci venga colla buona volontà di lavorare e non pensi a starsene oziosa ». Il più delle volte però, questa relazione tra la parte radicale e fonetica non esiste ed il carattere alla fantasia di chi lo legge non dà alcuna idea del suo significato. Lo studio della lingua scritta è assai difficile e porta via moltissimo tempo. Mentre a noi basta conoscere 21 lettere e con queste possiamo scrivere qualsiasi pa-

rola della nostra lingua, il cinese deve imparare di ogni parola il suo carattere particolare: più caratteri si conoscono e più si è in grado di esprimere le proprie idee. È un esercizio mnemonico assai difficile che richiede un continuo esercizio, perchè è assai facile dimenticare i caratteri già studiati.

Siccome poi il carattere in sè molte volte non esprime idea alcuna, e dal solo vederlo non si può arguire come si debba pronunziare, accade sovente che il ragazzo interrompa la lettura di un libro perchè si trova dinanzi a dei caratteri da lui non ancora



CINA. - Le tre giovani che accompagnavano Monsignor Versiglia e Don Caravario nel giorno dell'eccidio.

studiati e di cui non conosce nè la pronunzia nè il significato. È assolutamente necessario l'aiuto del maestro.

I caratteri già così difficili in se stessi, sono poi veri camaleonti nelle composizioni, perchè mutano il loro significato a seconda degli altri caratteri con cui sono legati ed il loro valore grammaticale è regolato quasi unicamente dalla loro posizione nel discorso. Il vero stile è molto conciso: ogni carattere è un'idea, sicchè l'immaginazione del lettore deve supplire alle idee sottintese. Chi legge in pubblico generalmente non legge il carattere così come è scritto, perchè senza

il libro gli uditori non comprenderebbero, ma fa una versione traducendo in lingua parlata la frase che nel libro è scritta in istile completando l'idea principale con altre secondarie a seconda che il senso lo richiede.

Il conoscere con una certa competenza la scrittura cinese è cosa di pochi. Soltanto ora le donne cominciano a studiare, prima ne erano dispensate. La maggior parte poi degli uomini che pure hanno studiato qualche anno, non è in grado di scrivere una lettera e tanto meno di mettere in iscritto le proprie idee. Un grave ostacolo al rapido e complessivo progresso del popolo cinese, credo derivi specialmente dalla difficoltà della lingua scritta che impedisce alla massa del popolo di venire a conoscenza delle idee moderne; e dalla medesima difficoltà della lingua scritta credo io derivi pure la grande stima che i Cinesi hanno per i caratteri in se stessi e per i letterati.

Lasciando da parte la divinazione che dalla composizione dei caratteri cava il senso delle cose occulte o future, i caratteri hanno realmente un qualche cosa di attraente per la fantasia di molti Cinesi. « Che bel carattere; com'è scritto bene », sono frasi che si sentono ad ogni momento. Non è raro il caso di vedere dei ragazzi passare da soli dei quarti d'ora alla lavagna e scrivere e riscrivere con visibile soddisfazione i caratteri che hanno imparato. Che dire poi dei letterati? Chi sa scrivere bene è un vero valore in Cina dove la maggior parte degli abitanti deve ricorrere ad altri per lettere, documenti, ecc. Quanti imbrogliatori arricchiscono approfittando dell'ignoranza altrui! I nostri vecchi dicevano che la sola letteratura non dà da vivere. In Cina finora fu vero il contrario. Infatti, caso unico al mondo, in Cina, coloro che in prevalenza governarono furono i letterati. In realtà chi riesce a conoscere molti caratteri ed a posseder bene la letteratura è una intelligenza non comune.

È dunque tutt'altro che facile la lingua cinese scritta, però ha il vantaggio di esser uguale per tutta la Cina sebbene la pronunzia dei caratteri vari nelle diverse località. Non è raro il caso di due Cinesi di provincie diverse che incontrandosi non si capiscano; ma se ricorrono alla scrittura si intendono perfettamente.

(Continua).

Lin-Chow (Cina), 5 Gennaio 1930.

Sac. CALLISTO CARAVARIO
Missionario Salesiano.



Storia di 25 anni fa, narrata dal missionario D. A. Colbacchini.

(CONTINUAZIONE).

È legge nostra che se la madre, prossima a dare alla luce la sua creatura, fa qualche cattivo sogno, la creatura che nascerà porterà a tutti disgrazie... Quindi deve essere sacrificata per allontanare il male che Bope sta per versare sopra i Bororos. La madre deve soffocare il neonato subito dopo la nascita, senza piangere, senza lamentarsi, senza dir parola...

Visto inutile ogni suo dolore e ogni sua protesta, prese le piume e le penne più belle che aveva, spalmò il piccolo corpicino col rosso vivo di urucum; lo rivestì di piume bianche e poi ne adornò il petto, le braccia e le gambe con piume a vari colori. La testa poi era tutto un alternarsi di colori: rosso, verde, giallo bianco col disegno in uso presso i Bororos quando si adornano nei giorni di festa.

Il bambino parato tutto a festa era steso sulle ginocchia della madre, che pur cercando di reprimere il pianto lasciava cadere grosse lagrime.

Pareva un vero uccelletto uscito allora dal nido; una farfalla variopinta appena uscita dalla sua crisalide.

In quel momento entra cupo *Giri-ekurèu*...

— Non hai ancor finito? Che aspetti? Vuoi che te lo strappi io da quelle ginocchia...

L'apparire dell'uomo sempre brutale, le secche parole da lui pronunciate furono come fredda lama nel cuore della povera donna... che spinta oramai dalla disperazione più crudele, si stringe ancor una volta convulsivamente il suo amore al petto e poi... con una mano chiude la bocca e le narici e coll'altra preme sul cuore della piccola creatura, mentre una delle due vecchie

donne che là stavano teneva strette le gambe e l'altra le braccia della vittima per impedire le contrazioni dell'agonia.

Un grido acuto, straziante della madre, che compiuta la barbara impresa, si riversa indietro e sviene.

Una delle donne porta via il corpo del bimbo mentre l'altra versa acqua sulla disgraziata madre per farla rinvenire...

Aprè gli occhi... cerca intorno a sè...

— E mio figlio? Dov'è mio figlio? datemi il mio amore; lo voglio qui con me...

Giri-ekurèu, seduto vicino al fuoco, appunta una freccia: guarda cinicamente la donna.

— Taci! Le mie orecchie non vogliono più sentir parole; tuo figlio l'hanno portato via e non lo vedrai mai più...

La donna abbassò la testa e non disse più parola: ma le lagrime le cadevano a rivi.

Povera infelice! quanto ha sofferto! e... senza colpa, perchè forse nulla di male avea sognato. *Merivi Kwádda* rimase muto alcuni istanti, poi riprese:

— Così era di noi Bororos. Così erano le nostre leggi. Eravamo ciechi, illusi, vittime tutti del demonio... Il bambino morì, ma l'epidemia venne lo stesso e tu sai quanti di noi morirono.

Nel villaggio nessuno parlò più del caso. Ma dopo quella sera, per le parole del Bari non si stava più tranquilli, non si aveva più pace; si temeva.

Alcuni giorni dopo *Uke-wagúu* mi disse:

— *Merivi Kwádda*, hai scelto i compagni? Partirai domani... Mi raccomando... attento... se mai qualche pericolo ci minacciasse, manda subito uno ad avvisarmi.

Ricorda di esplorare bene i passaggi dei torrenti, la strada ed il filo che i civilizzati hanno messo per parlare tra di loro... Non badare al tempo da impiegare; due, quattro, otto volte il sole potrà sorgere su te lontano da me: non importa; non ritornare senza qualche notizia... Va dunque! Ed i tuoi compagni chi sono?

— Sono: *Boro-makudda*, *Okiwári* e *Kuddu riddurêu*.

— Va bene. I tuoi compagni sono tutti di mia fiducia, e non penserò male di te e di loro.

— No! non pensar male. Saprò fare in modo che nulla di sinistro abbia ad accaderti.

L'indomani per tempo partii con i miei tre compagni in direzione del *Rio das Mortes*. Alla sera ci siamo fermati ed abbiamo passata la notte sulla riva del fiume. Dormii poco, perchè il mio pensiero, l'immaginazione vagava nei ricordi di giorni non lontani. Avrei desiderato passare vicino al luogo dove avevamo deposta quella cara fanciulla... ma ne eravamo un po' discosti. Di notte abbiamo fatto abbondante pesca e a giorno pieno siamo partiti da quel fiume per venire proprio qui dove ora siamo noi.

Ma di questo nostro viaggio e del come avvenne il primo nostro incontro con voi, te lo dirò un'altra volta. Va a dormire ora e prega il grande Spirito ci dia domani abbondanza di pesci, perchè intendiamo andare a pesca.

VI. - L'inizio di un'impresa.

Il 18 gennaio 1902 i primi Missionari Salesiani insieme alle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice, partiti da Cuiabá il 16 dicembre 1901, dopo un lungo e penoso viaggio di più di trenta giorni a cavallo sotto un cielo di fuoco, o torrenziali piogge, per lande deserte, monti, valli, fiumi e boschi, arrivarono al luogo stabilito per la nuova Missione, che fin dal suo inizio fu messa sotto la protezione del Cuore SS. di Gesù e che doveva poi prendere il nome definitivo di « Colonia del Sacro Cuore di Gesù ».

Il luogo era deserto ed incolto; addossato da una parte alla grande, vergine foresta; dall'altra rocce a picco, e tutto coperto dal

basso bosco, chiamato *cerrado*. Due piccoli fiumicelli scaturivano dalla vicina collina e si congiungevano a valle.

Questo grande triangolo la cui base al sud è formata dalle nude rocce a picco della collina, ha ad est e ad ovest i due fiumicelli che congiungentisi al nord formano il vertice, per cui passa la strada e la linea telegrafica. Questo il luogo prescelto dai primi missionari al centro del quale sorse la nuova Missione dei Bororos.

A detta di tutti, il luogo era maggiormente preferito dai selvaggi per le loro imboscate ed infatti bene si adattava: rocce, caverne, folta boscaglia, torrenti che formavano un passaggio obbligato, e vicino, a circa tre chilometri, il fiume *Barreiro*, il *Kugibba* dei Bororos, dove un giorno fu costruito un ponte che la ferocia dei selvaggi subito distrusse e bruciò, per avere in quel tratto del fiume impetuoso e difficile, agio e comodità di aspettare al varco i malcapitati viaggiatori e trafiggerli colle loro frecce dal folto della foresta protettrice.

Per questo appunto si pensò dai missionari di scegliere detto luogo e collocarlo sotto la protezione del Cuore SS. di Gesù perchè cessasse di essere nido e rifugio del barbaro selvaggio e divenisse colla protezione del Signore un centro di pace e di lavoro dove tutti all'ombra della Croce trovassero sicuro, tranquillo rifugio.

Si gettarono così le tende in quel luogo. Si incominciò a diboscare, a costruire le prime rudimentali capanne. Tutto era difficile... Lontani, isolati, i missionari dovettero persino misurare bene quello che era il loro alimento. I civilizzati più prossimi dai quali si poteva, sì e no, ricevere qualche soccorso distavano più di cinquanta chilometri. Ad est Registro di Araguaya a più di cento sessanta, ad ovest Cuiabá a oltre quattrocento chilometri. Tutto poi si doveva trasportare a groppa di mulo per strade orribili, deserte, per boschi, pantani, fiumi e torrenti.. e sempre sotto l'incubo della presenza dell'indio, dell'agguato: ogni stormire di foglia pareva il sibilo di una freccia.

Per quaranta giorni i Missionari rimasero sotto la tenda, prima di abitare nelle capanne. Tutto fu lavoro delle loro mani: tagliarono nel bosco i pali, cercarono le liane per legarli e le foglie di palme per il tetto, lavorando sotto un sole tropicale e sotto piogge tor-

renziali... E vivevano tranquilli, sereni anche sotto il peso di tante fatiche e privazioni, con un unico, ardente desiderio, di poter presto avvicinare, abbracciare il figlio della foresta, il Bororo.

I giorni e le settimane passavano. Il pensiero, la preoccupazione assillante era sempre il primo incontro col selvaggio. Ma non era loro dato, per quante ricerche facessero, scoprire il minimo indizio della presenza di un indiano.

Il tempo delle piogge era quasi al termine, e le speranze dei missionari si rianimarono, pensando che colla bella stagione i selvaggi avrebbero dato segno di vita.

E scrutarono l'orizzonte se mai qualche lontano fuoco elevasse al cielo le nere, dense colonne di fumo, solite a vedersi nel tempo di secca... ma il silenzio più sconcertante persisteva, e l'assenza assoluta degli indi accasciava l'animo dei Missionari, aumentando di giorno in giorno la trepidazione, il timore, l'incertezza.

Perchè gli indi non comparivano? Era segno di paura o di guerra? I selvaggi si erano forse ritirati lontano od erano lì accovacciati nella foresta come le fiere aspettando il momento favorevole per slanciarsi sopra la preda? Traditori per natura erano gli indi

ed i missionari attendevano trepidanti l'insidia e l'assalto...

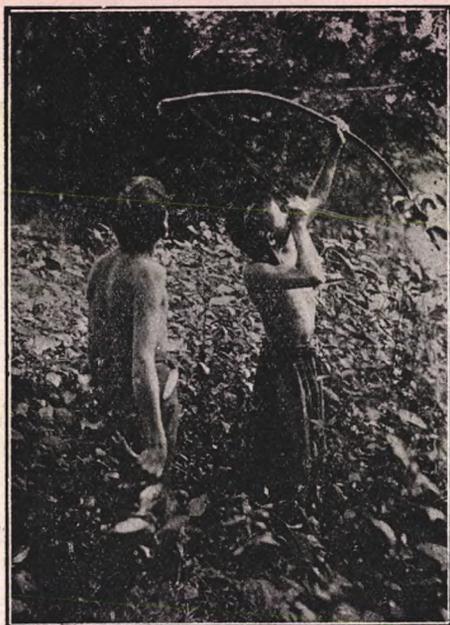
Le Suore, le vere ausiliatrici del Missionario, stavano pur là intrepide condividendo coi Salesiani le pene, le fatiche, e le privazioni, e più di tutti con eroica fermezza attendevano gli eventi allegramente, pronte al sacrificio ultimo, al martirio se così avesse Dio disposto. Angioli viventi di carità, queste anime così generosamente forti nell'abnegazione completa di sè, queste Pie Donne che come quelle del Santo Vangelo, sempre accompagnando Gesù al Calvario e al sepolcro, non conoscevano difficoltà nell'amore e nel sacrificio, in quei primi giorni sotto la povera tenda e nella misera capanna, tutto condivisero coi missionari, i timori e le speranze.

Dopo venticinque anni, senza aver avuto mai un giorno, un'ora di riposo, sempre lontane da ogni conforto umano benchè legittimo, continuano anche oggi generosamente a sacrificarsi per questi poveri selvaggi; ed è giusto che il nome di queste eroine, passato ormai alla storia, sia anche qui ricordato all'ammirazione degli amici della nostra missione.

(Continua).



Fanciulli Bororo che baciano la reliquia del Beato Don Bosco.



Giuoco, caccia, pesca...; pascolare il bufalo magari sedendogli in groppa, condurre al pascolo mandre di cavallini, che paiono un invito irresistibile ad una galoppata, e mucche... queste sono occupazioni dei ragazzi di tutto il mondo.

Questi Siamesi forse sono speciali: amano

Divertimenti de

molto il gioco delle birille — sono di fango e fatte da loro stessi — che servono pure da proiettili da caccia e per conseguenza sono un oggetto di scambio. Amano far raccolta di figurine trovate nelle scatole di sigarette — il Siam è il paese del fumo! — Anche i bimbi hanno così precocemente l'uso della sigaretta, che sem brano nati con la sigaretta in bocca.

I più facoltosi si danno anche alla caccia col fucile, potendolo acquistare, ma i più usano mezzi pri-



(I

Caccia

Pesca

Un gio

(In

Giuoco

Pesca

giovani Siamesesi

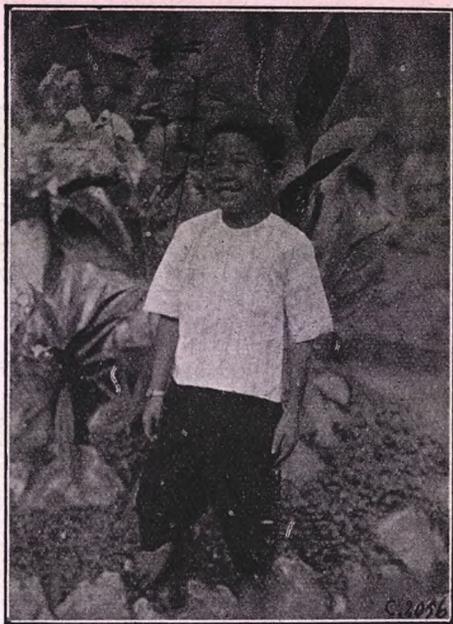
mitivi come l'arco e la freccia, che però ben maneggiati possono rendere superbi servizi.

Dopo la stagione delle piogge è di abitudine la pesca, il divertimento prediletto. Allorchè le acque vanno scemando e per effetto dell'evaporazione i rivi e le pozzanghere si asciugano, grandi e piccini, tutti si danno con trasporto alla pesca, usando reti di fogge diverse, ceste speciali, in barca o... entrando in acqua direttamente.

Si potrebbe credere che il ragazzo siamese sia sem-

pre preoccupato da queste occupazioni incalzanti: niente affatto! Osservate il tipo che vi presento: ha otto anni e rappresenta la felicità in persona, oggi tanto più che ha già ricevuto il battesimo, e ama pregare ogni giorno pei suoi amici di *Gioventù Missionaria*.

D. G. PINAFFO.



(to)
l'arco
e reti
e felice

(so)
birille
barca

dalle



Riviste Missionarie

Tra i pigmei della Malacca.

P. Schebesta del Verbo Divino nel 1924-25 passò ben 11 mesi tra i nani della Malacca a scopo di studio. Accompagnato da un servo malese visse la loro vita accolto con piena confidenza da quei primitivi.

I pigmei visitati dal missionario si chiamano *Orang-Utan* (uomini del bosco) a distinzione gli *Orang-Kampong* (uomini del villaggio): vivono nella foresta una vita nomade e temono tre cose soprattutto: il tuono, la mareggiata e l'uragano. Nelle foreste silenziose abitate da essi non si ode che il sibilo delle scimmie o l'urlo della tigre: son dense di altissimi alberi tra i quali non penetra raggio di sole. Gli *Orang-Utan* vivono segregati da tutti gli altri, che temono: sono suddivisi in tre razze: *Jakdn* nel sud della penisola, *Sakai* nel centro, *Semang* al nord (i più primitivi e meno conosciuti). Sono questi che il Schebesta ha visitato.

Piccoli di statura, di colorito negro (perciò detti: negritos) misurano 1,51 gli uomini e 1,40 le donne. Sono circa un 2000, distinti in vari gruppi. Hanno per lo più un'espressione del volto infantile, si adornano con foglie e fiori, si nutrono principalmente con piante. Si riparano dal vento con pareti di canne di bambù; e queste sono l'unica forma di abitazione.

L'arma primitiva è l'arco colla freccia avvelenata.

La tribù non ha alcuna organizzazione, non autorità di capi perchè i gruppi sono formati di poche famiglie.

I *Semang* credono tutti in un essere supremo: il dio del tuono, che ha fissato certe leggi che non devono trasgredire. Quando l'uragano fa sentire la collera dell'essere supremo, chi è in colpa fa il sacrificio del sangue, ferendosi con una punta tagliente di bambù alla gamba.

Hanno il sacerdote medico Hala per comunicare colla deità, ed è munito di una pietra sacra.

La famiglia è sotto l'autorità del padre, i bambini sono molto amati.

La vita dei *Semang* è molto austera: sono

sconosciuti l'omicidio, il furto, l'ubriachezza presso i *Semang*. Essi sono molto paurosi verso gli stranieri.

Oltre agli dèi, i *Semang* hanno genî protettori, detti *Cenoi*, specie di angeli che vivrebbero nei fiori: credono tutti nella vita futura che sarà in un'isola lontana dell'occidente.



La festa del Moharem (= Proibita),

È la festa che i Maomettani Sciiti dell'India celebrano ogni anno per ricordare la morte di Hussein, figlio di Ali, che essi riconoscono per legittimo successore di Maometto. Vi si preparano con digiuni e preghiere. Cade nel primo mese dell'anno maomettano — uno dei quattro mesi in cui è « proibita » ogni ostilità di guerra. I primi 12 giorni sono pei Sciiti giorni di profonda tristezza in ricordo della tragica fine di Hussein.

Un missionario testimonio della festa nel Silchet, così la descrive:

« Ho assistito al Moharem... Bisognerebbe vederli (i Sciiti) come stanno accovacciati nella loro *Imambara* (il tempio) cantando per 13 giorni e notti le loro nenie, piangendo e percuotendosi il petto. Nulla di teatrale, nulla di forzato nei loro atti: si capisce dall'esterno la convinzione che recano nelle loro cerimonie. Quando una notte mi fermai tra essi, il mio pensiero volò al Golgota dove morì dissanguato, crocifisso un altro Capitano e ai milioni di cristiani battezzati nel sangue di questo eroe divino e li vidi celebrare il Venerdì Santo senza spargere una lacrima e senza macerarsi con digiuni... Mi sono avvolto nel mio mantello e percuotendomi il petto mi accusai di freddezza, mi vergognai dell'indifferenza mia e degli altri cristiani ».

Gli Sciiti celebrano pure una processione nella quale portano una bara a forma di torre detta *Tazia*.

Hanno mescolati costumi indù, le caste, ecc.



COSTUMI ASSAMESI

Il tiro d'arco presso i Khasi



Il tiro d'arco è, si può dire, l'esercizio di ogni giorno.

L'arco consiste in una verga di bambù che nel mezzo porta un avvolgimento di *Rotang* sia per renderla più solida, sia per decorazione. La verga giunge fino a m. 1 ½ di lunghezza: e all'estremità viene arrotondata e intagliata per fermarvi la corda fatta con filamenti di bambù.

Le frecce sono fatte con sottili canne di bambù (di 50-70 centimetri) munite di punte di ferro e adorne di penne di avvoltoio (*Buluwa*) all'altra estremità.

Tirano a distanze da 50 a 100 m. e il bersaglio è formato da un tronco, da un fascio

di erbe o paglia. I tiratori si dispongono a debita distanza tra loro e ugualmente distanti dal bersaglio. Ogni gara desta un incredibile entusiasmo in questi esseri di solito così pacifici e tranquilli: grida di gioia e di incoraggiamento accompagnano ogni freccia che giunge al segno, mentre non risparmiano motteggi e derisioni per quelle che lanciate dalla parte avversaria non colpiscono il bersaglio. Finito il tiro, si contano le frecce infisse; il partito che ne ha di più, è vincitore, prende tutti i danari che i concorrenti hanno dovuto pagare per entrare in giuoco, e che di solito servono per fare a suo tempo qualche festa.



ASSAM. - Donne Khasi in costume da ballo.

La danza presso i Khasi



Vi prendono parte uomini e donne con grande diletto, sia nelle cerimonie religiose, sia nei giorni di solennità.

Per la danza si sceglie una piazza estesa; nel centro si collocano i bandisti con tamburi e cembali che non smettono dal loro ritmo noioso e uniforme, continuamente ripetuto. Le donzelle formano il primo cerchio presso i musicisti, vestite riccamente di panni finissimi color rosso-giallo-celeste, adorne di una corona d'oro o d'argento in capo, sormontata da un mazzolino di fiori finti o foglie, con collane di metallo prezioso o di corallo sul petto, orecchini magnifici d'oro alle orecchie e braccialetti alle braccia. I capelli sono legati dietro il capo a gomitolino dal quale pende un nastro con tre fiocchi. Le danzatrici più nobili hanno presso un servo che le difende con un ombrello dai raggi del sole.

La danza si distingue per la sua moderazione e per l'esclusione di tutti quei movimenti rapidi che hanno i balli degli altri paesi.

Le donne tengono le braccia penzoloni al fianco, gli occhi bassi, scalzi i piedi e stret-

tamente uniti: danzano con movimenti dei piedi quasi impercettibili e rapidi spostandosi a destra e a sinistra, avanti e indietro mentre descrivono un cerchio intorno ai suonatori: la mimica — tanto più che debbono tener fermo il corpo — è assai faticosa e non si tarda a vedere le danzatrici grondare di sudore e fermarsi per prendere un po' di riposo.

Anche gli uomini prendono parte alla danza, ma separati dalle donne, formando un cerchio più ampio. Vestono pur essi con abiti speciali: oltre la tela bianca che copre le gambe, indossano la camicia e una giubba di tela a ricami, ma senza maniche. Sulla schiena pende una ciocca di peli di cavallo, e sul petto collane di corallo. Dal turbante spunta un mazzo di fiori finti (*theria*) alto 30 centimetri oppure di penne di gallo. Nella destra brandiscono un mazzo di peli di capra che alternano tratto tratto con la spada. Gli uomini hanno poi scarpe e calze che mal si adattano al resto del vestito.

La danza degli uomini è a movimenti più veloci, ma molto moderati. Per un tratto saltellano come bambini da un piede all'altro



ASSAM. - Uomini Khasi in costume da ballo.

senza sollevarli di troppo, e si muovono intorno al cerchio delle donne, agitando sempre il mazzo che tengono in mano. Di tanto in tanto si fermano, inchinandosi verso il centro, prorompendo in un grido di gioia e abbassando il mazzo di peli.

Così si continua dalle donne e dagli uomini per ore ed ore: gli spettatori non soffrono neppur essi di stanchezza e restano sul luogo a godersi lo spettacolo dal principio alla fine.

I vestiti della danza sono tramandati in famiglia da generazione in generazione.

I MERITI DELLA MADRE

(Morale siamese).

A che cosa potremo noi paragonare i meriti della madre? Che cosa possiamo pesare sui piatti della bilancia per conoscere interamente i meriti della madre che sono al disopra delle nostre teste?

Il globo stesso non può sorreggere i meriti della madre.

Questi meriti brillano come il vetro lucente. Come il sole stesso.

Il firmamento stesso e l'aria, se voi li pesate, con i meriti della madre, questi meriti saranno più pesanti, e il firmamento sarà più leggero. Se voi pesate da una parte tutte le acque, le acque non arriveranno

alla metà del peso dei meriti di una madre; questi meriti sono centomila volte più pesanti.

Se voi prendete il monte Meru, la cui altezza eguaglia gli astri, se voi lo pesate, voi lo troverete assai più leggero che i meriti di una madre.

Se voi pesate insieme il globo della terra, il firmamento, le acque del mare, il monte Meru, i meriti della madre saranno ancora più pesanti.

Siam, Marzo 1930.

GIOBBE CARNINI, Salesiano.



Episodi Missionari



LE CLARISSE ALLA CORTE DI HUÈ.

Erano partite insieme con due Padri Francescani da Macao per tornare a Manilla, ma una tempesta le sbattè nel 1644 a porto Cham nella provincia di Quang-nam. Erano appena quattro. La voce del loro arrivo si sparse in tutto il regno e arrivò alla corte di Huè: il re e la regina, avendo appreso il modo di vivere di quelle figlie, vollero vederle. Il re mandò a prenderle con una bella nave, ed esse dovettero adattarsi e andare a Huè con la scorta dei due religiosi e 50 spagnuoli che erano sulla loro nave.

Alla corte erano impazienti di vedere costesse religiose che tutti proclamavano sante e di cui si diceva vivessero chiuse e velate, e coi capelli rasati. Questo particolare era motivo di forte curiosità per la regina e per le dame di corte, le quali tenevano alla capigliatura più che non tenessero alla loro testa.

Al palazzo reale ebbero splendidi onori, conviti in locali riservati a loro e al riparo dalla curiosità. Ma quando passarono nelle stanze della regina, questa loro domandò di deporre il velo perchè voleva accertarsi sullo

stato dei loro capelli; ma le suore con una ragione se ne schermirono, limitandosi a far vedere il loro volto alla regina. La quale s'informò della loro religione, delle loro preghiere e canti; poi comandò a una dama di porre la mano sul loro capo e accertarsi se avessero i capelli. La dama toccò il capo della più anziana e gridò meravigliata che era ben vero quanto la gente diceva.

Le Clarisse furono alloggiate presso un magistrato cristiano e rimasero a Huè per 10 giorni. La loro casa fu sempre piena di curiosi, instancabili di assistere alle loro preghiere e al canto dell'ufficio, e di vedere la loro santa vita. L'esempio della loro virtù portò 54 pagani a ricevere il battesimo, e quando ritornarono a porto Cham tutti vollero salutarle e molti piansero al separarsi da quelle buone religiose. Così scrisse il celebre P. Alessandro De Rhodes, primo apostolo di quelle regioni.

(Da Annales des Missions Étrangères,
Paris).

NELLE RETROVIE.

Riceviamo e pubblichiamo con piacere vivamente ringraziando:

Spett. Gioventù Missionaria - Torino

Gli allievi di questo Istituto inviano L. 1000 al loro compagno Missionario del Giappone Ch. Giacomo Baratto, prima vocazione missionaria sbocciata in questo Istituto, intendendo onorare in modo particolare i due gloriosi Martiri Mons. Versiglia e D. Caravario, caduti per la santa causa missionaria. •

Il Comitato per le Missioni
Istituto Salesiano di Belluno.



Anche gli alunni della III Elem. di Garbagnate Milanese ci inviano l'offerta per la

borsa Piccoli Amici di D. Bosco da loro iniziata, e scrivono:

Prima che si chiuda l'anno scolastico desideriamo mandarle la terza offerta per la nostra Borsa: « PICCOLI AMICI DI D. BOSCO ».

Ora poi che la nostra Insegnante ci ha raccontato le belle feste di Roma e di Torino, vogliamo ancora più bene a D. Bosco.

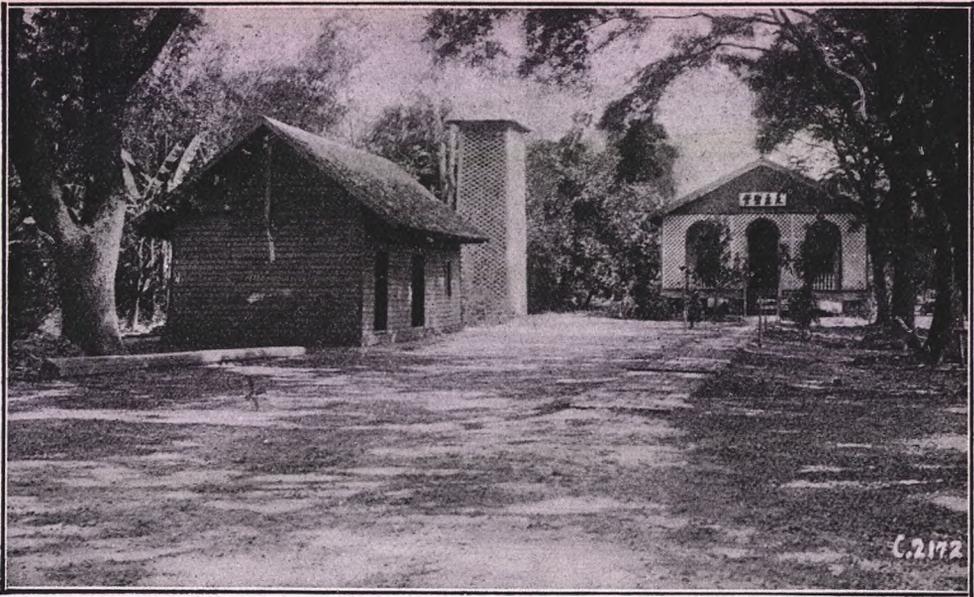
Ci dispiace soltanto che l'anno venturo non saremo forse più, con la nostra buona Signorina e non avremo in Classe il Salvadanaio Missionario, ma andremo a trovarla e continueremo a offrire la nostra monetina.

Il Beato Don Bosco accogla la nostra buona volontà e continui le sue Benedizioni su di noi e sulle nostre Famiglie.

Ci benedica anche Lei ottimo Padre e preghi per noi.

Dev.mi

Alunni di III elem.



LA VOCE DEGLI ALUNNI SIAMESI.

Caro Padre di tutti i Salesiani,

Noi non ti conosciamo, ma il Padre ci ha detto che sei al posto di Don Bosco, dunque sei buono come lui. Per questo noi ti scriviamo.

Noi siamo ragazzi siamesi e siamo tanto contenti di essere col Missionario perchè egli ci tiene allegri e ci fa buoni.

Ma noi abbiamo una pena. Noi vorremmo che tanti ragazzi pagani venissero a scuola alla Missione ed invece alcuni nostri fratelli cristiani vanno a scuola da pagani.

Sai perchè? Ecco la fotografia della scuola

pagana, e la fotografia della nostra scuola.

Oh se tu conoscessi qualche buon cristiano che volesse mandare al Missionario i soldi per fare una scuola bella come quella dei pagani! Sapessi quanto soffre il Padre e quanto soffriamo noi vedendo i nostri fratelli a scuola coi pagani!

E non soffrirà anche Gesù?

Benedici, caro gran Padre, i tuoi

piccoli figliuoli del Siam.

Bang Nok Khuek, 24 marzo 1930.

(In alto)

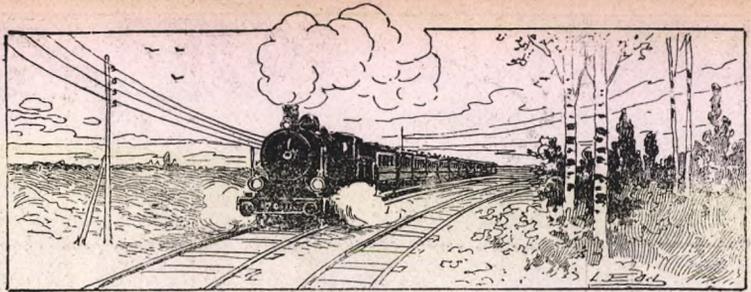
SIAM
Missione
salesiana - Scuola
cristiana



(In basso)

SIAM
Scuola dei
pagani





SHIP PAO

Storia della cristianità di MIAU HA.

Il fischio lungo e prolungato della locomotiva, mi tronca la contemplazione del pittoresco panorama, che mi ricordava un lembo del lago di Como.

Siamo a Lin Kong How, ultima stazione nella nostra missione e devo purtroppo discendere. Il primo tratto del mio viaggio è così percorso; ora comincia la seconda parte, colle noie, sorprese, lungaggini che sfibrano l'Europeo, abituato ai moderni mezzi di trasporto, sconosciuti, o quasi, in queste regioni, ove le uniche vie di comunicazioni sono i fiumi, e la giunca lunga e stretta, il mezzo di trasporto.

Ero diretto a Linchow in visita a D. Caravario.

Mi restavano un 250 km. da percorrere; poche ore di ferrovia, se esistesse, ma che mi richiederà *almeno una settimana*, coi mezzi disponibili.

Da Lin Kong How si stacca uno dei rami principali del *Pe Kiang* (nord fiume), che porta fino a Linchow, città importante al confine nord-ovest del Kwang Tung col Kwangs e Hu Nan.

Una settimana rannicchiato su queste barche, fra cestoni di merce e sacchi di sale, a godermi il fumo accecante della cucina ed i profumi acuti dell'oppio e droghe cinesi, non era certo ciò che potesse destare molta allegria!

Mi diressi alla nostra residenza, ove avrei dovuto pernottare, mentre si sarebbe cercato il caronte, che mi accogliesse nella sua casa galleggiante.

Al metter piede in residenza mi venne incontro il *Sin Shang* (catechista) e tutto sorridente:

— *Sin Schu Pao You* (Dio ti protegga) *Shin fu* — padre — esclama; stavolta non hai scelto bene per andare a Linchow!

— Come mai?

— Odor di polvere, e le barche, se la son svignata.

— *M P'a* — niente paura — mi aggiusterò ugualmente.

L'ancoraggio di Lin Kong How era realmente deserto, mentre son sempre centinaia le barche d'ogni forma e dimensione.

Da alcuni giorni migliaia di soldati salivano il corso del fiume ed alcune barche eran già state requisite dai militari. Le altre, per salvarsi da tale pericolo (si è poco retribuiti e magari si resterà dei mesi a loro disposizione) s'eran nascoste su pei torrentelli e piccoli affluenti.

Rimaneva ancora qualche piccola barchetta e con queste avrei potuto attuare il mio viaggio più speditamente; ma occorrevano L. 500, mentre io non ne possedevo che 150!

Da tre mesi avevo lasciato lassù D. Calisto, nuovo del posto e della lingua, bisognava andar su ad ogni costo, e mi decisi di continuare a piedi.

Diverse cristianità sul percorso mi facilitavano la gita; i cristiani ne avrebbero guadagnato ed io avrei finalmente approfittato — prolungando un tantino l'itinerario — per far conoscenza coi cristiani di Miao Ha, di cui tante volte avevo sentito parlare.

Il mattino seguente, celebrata la S. Messa e presa un po' di refezione, mi misi in cammino, accompagnato da un cristiano pratico dei sentieri e delle località ove si doveva transitare il fiume.

I primi due giorni passarono felicemente e le gambe si andavano abituando ai 40-50 km. quotidiani. A notte ero sempre accolto a festa dai cristiani, che avevan così comodità di accostarsi ai Sacramenti ed udir la

parola di Dio. Il loro missionario era ammalato a Macao.

Il terzo giorno pareva dovessi arrestarmi alla nostra residenza di Ham Kuong. Nessuno voleva accompagnarmi, avendo tutti un sacro terrore del *lai gnin* (requisire uomini).

Costume del paese. I soldati, per trasportarsi da un luogo ad un altro, in mancanza d'altro si servono degli uomini per trasportare viveri, munizioni ed armamenti.

A volte invitano a pagamento, ma essendo tante le incognite di tale servizio, i più si rifiutano; per cui restan quasi costretti a requisire a forza, acciuffando quelli che capitano sotto le unghie.

I paesi eran vuoti e deserti, e le campagne silenziose ed abbandonate.

Arrivò però in buon punto il servo di D. Cavada e potei riprendere così il viaggio, a cavallo persino, giungendo quella sera stessa a Miau Ha, accolto calorosamente da quei cristiani, che da diversi mesi non avevan visto il missionario. Avevo deviato d'una ventina di chilometri, ma ne fui ripagato ad usura dalla cordialità e dal fervore di quei semplici neofiti, la cui origine piacerà assai anche a voi e dirà qualche cosa al vostro cuore generoso.

Miau Ha è un gruppo di case campagnuole, internate in un'amena conchetta ai piedi delle montagne rocciose, che costituiscono l'altipiano di Tai tong, uno dei più famosi della missione, per essere il covo e teatro tragico della pirateria del Yeong Shan.

Fin dal 1870 il P. Moroux, zelante sacerdote delle Missioni Estere di Parigi, si spinse fin lassù ed ebbe subito la sorte di accogliere una famiglia in grembo alla Chiesa.

Lai Ship Pao, giovane di ottimo cuore, era un vicino di casa e grande amico dei neofiti. Quasi ogni sera, dopo cena, veniva ad intrattenersi cogli amici e fu presto colpito dai simboli religiosi e dalle preghiere dei cristiani. Volle conoscere la nuova religione e si presentò al P. Moroux per essere iscritto fra i catecumeni. La bontà del missionario lo colpì grandemente e si sentì fortemente attratto a Gesù, di cui ebbe in dono un crocifisso col catechismo.

In casa eran tutti ferventi pagani e nessuno sospettava che Ship Pao fosse per rinunciare agli idoli venerati. Il giovane però aveva ormai deciso: non brucierò più gli *Heong* (profumi), nè farò mai più il *Kao Teu* (prostrazioni). Al *Kuo Tciot* (festa pagana), infatti, con scandalo e meraviglia di tutti, Ship Pao non prese parte alle superstizioni. Il padre si scagliò furibondo contro

di lui e la mamma annunciava gravi disgrazie in famiglia (vendette degli dèi irati). Proibizione assoluta di comunicare ancora col missionario e coi cristiani vicini, con minaccia persino di diseredarlo se non ubbidiva.

Il generoso catecumeno non si sgomentò; la luce s'era fatta al suo intelletto, una nuova fiamma accendeva il suo cuore e continuò a studiare il catechismo e frequentare i cristiani, eludendo, per quanto poteva, la sorveglianza dei suoi.

Sorpreso un giorno, mentre tornava più raggiante dopo un abboccamento col missionario, fu assalito barbaramente dal padre, che lo avrebbe finito percuotendolo brutalmente, se Ship Pao non fosse riuscito a fuggire.

Dove rifugiarsi? I cristiani eran troppo vicini; dal missionario non era conveniente; si diresse alla montagna e la Provvidenza lo ospitò in un'antica fornace abbandonata.

Nel suo nascondiglio ringraziò il Signore abbandonandosi alla di Lui assistenza. La giornata era passata in preghiera e sull'imbrunire, usciva guardingo e scendeva ai campi a scavare qualche *Fan Shu* (patata dolce) per sostenersi un po' in forze.

Una notte fu sorpreso da insolito rumore e ringhiare arrabbiato. Cautamente si dirige verso l'uscita ed un brivido gelido lo arresta e gli toglie il respiro. Una tigre s'avvanza snella e decisa. L'occhio vivo e lucente cerca avidamente la preda. Ship Pao non si smarrisce. Col segno di croce si raccomanda al Signore e, dato di piglio a due mattoni li batte fragorosamente. Gli anditi della fornace accentuano il frastuono e la belva si ritira sibilando.

Tale vita non poteva durare e Ship Pao decide tornare a casa, nella speranza che ormai il Padre si sia acquetato. S'inginocchia ancora una volta nel suo nascondiglio; ringrazia il Signore di averlo conservato e protetto, domanda grazia per la sua famiglia e parte sicuro di trovare buona accoglienza.

Il padre era assente, anzi era precisamente andato in cerca del figlio, presso lo stesso missionario, che ebbe così splendida occasione di ragionare e rabbonire il duro genitore. La Provvidenza disponeva così l'animo del padre a ricevere il figlio, che sulla porta di casa, col più bel sorriso, accolse il genitore con un affettuoso: *Tin Schu Pao You*. (Dio Ti protegga). Fuvvi un po' d'incertezza; l'antica collera fece capolino, ma la sommessa preghiera di Ship Pao vinse completamente il padre, già ormai sulla via della conversione.

Tutto non era svanito.

Crucianti timori turbavano il vecchio pagano: chissà che gli dei non sian per vendicarsi della mia conversione?!...

La sposina di Ship Pao, è affetta, difatti da strana malattia pochi giorni appresso. Nessuna medicina le giova. Dimagrisce a vista d'occhio, perde i capelli ed un colore cadaverico apparisce sul viso.

I pagani hanno buon gioco e nella loro supina superstizione, imprecano ai cristiani e vorrebbero che si obbligasse Ship Pao a rinunziare al Dio dei *Yeong Gnin* (Europei). Ma la fede e la pietà trionfano. Il missionario interviene col consiglio e la preghiera e la sposina guarisce perfettamente.

Shi Pao riceve finalmente il battesimo ed il Signore benedice la sua unione matrimoniale con una bella famigliola.

Il vecchio genitore muore in seno alla Chiesa e la famiglia di Ship Pao cresce prosperosa e ben vista ormai anche dai pagani che ne ammirano la rettitudine e l'onestà.

È il primo nucleo di cristiani di Miau Ha

cui Ship Pao vuol provvedere, dedicando la parte centrale della sua casa come cappella e residenza del missionario, che dopo 60 anni è sempre ricevuto con gioia e venerazione dai discendenti di Ship Pao, cresciuti di numero e di fede, tanto da consolare e ripagare ad usura colui che non teme i disagi per recarsi a visitarli.

* * *

Passai la domenica con essi e partii commosso e sempre più convinto che il buon seme non si perde e se pure il cammino è irto di spine, *euntes ibant et flebant mittentes semina sua*, si arriva però all'oasi e giunge il tempo della mietitura... *venient cum exultatione portantes manipulos suos*.

Cari amici, ricordatevi di *Ship Pao* e le vostre preghiere ne faccian sorgere uno in ogni paese, acciò si moltiplichino i Miau Ha.

Sac. GIOV. GUARONA.



C 842

CRONACHETTA MISSIONARIA.

MISSIONARI UCCISI IN CINA.

L'uccisione di Mons. Versiglia e Don Caravario ha richiamato l'attenzione sui frequenti assassinii verificatisi negli ultimi 7 anni. Il doloroso martirologio, aperto da un Italiano — il P. Angelo Melotto, francescano — comprende *due Vescovi* (Mons. Jans e Mons. Versiglia) e *22 sacerdoti*: figurano tra le vittime 8 belgi, 4 italiani, 3 francesi, 3 americani, 2 tedeschi, 2 cinesi, 1 spagnolo e 1 irlandese.

UN OBBLIGO A TUTTE LE DONNE.

Il prefetto di Lo-An-Fu (Cina) trovando nel censimento l'enorme sproporzione di 120 mila uomini e 20 mila donne — sproporzione dovuta all'infanticidio delle bambine, abituale in questa regione — ha ordinato il matrimonio a tutte le donne libere. Meno male che nel suo zelo ha rispettato le Suore indigene addette alla cura delle bambine abbandonate!

PER LA CONVERSIONE DEGLI EBREI.

A Londra vi è un'associazione che si propone come scopo la conversione degli Israeliti: è la *Guild of Israel*. Essa s'interessa molto della cosiddetta « Novena dei bambini » recentemente inaugurata e che consiste nell'assistere a *Novve Messe* e nel fare *novve Comunioni* per la conversione degli Israeliti.

FANCIULLI ABBANDONATI.

Nella regione di Baku sono arrivate nuove bande di fanciulli abbandonati, provenienti dal nord e fuggenti davanti alla minaccia della carestia. Col sopraggiungere della primavera esse diventano un vero flagello per le campagne

dove rubano e vanno mendicando. Il giornale *Bakinski Rabochi* dice che il numero di questi fanciulli (*besprisorni* nella sola regione di Baku è di 60 mila, e già più di 5 mila sono stati arrestati per furti e assassinii.

L'AMMINISTRATORE APOSTOLICO DELLA SOMALIA.

Mons. Bernardino Vitale Bigi, Vicario Apostolico e Amministratore della Somalia, è morto il 20 aprile, compianto da tutta la Colonia: benché da poco tempo vi fosse giunto, si era acquistato le simpatie e l'affetto di tutti per le « alte doti di saggezza e di pietà », come si esprime il Governatore della Colonia.

LA RADIO E LE MISSIONI.

Il 5 febbraio Mons. Giorgio Weig a mezzo della radio di Monaco di Baviera ha tenuto una conferenza sulla « Situazione politica della Cina e le sue ripercussioni sulle Missioni Cattoliche ». La conferenza è stata udita comodamente in tutta la Baviera.

CATTOLICISMO NELLA NUOVA GUINEA.

Il Vicariato Apostolico della Nuova Guinea, affidato ai Missionari del S. Cuore, in 25 anni ha fatto meravigliosi progressi. Sul principio stentò assai a stabilirvisi; ma da una decina d'anni si accentuò il movimento di conversioni, ed ora si contano 8 stazioni principali, 120 secondarie: vi lavorano 9 sacerdoti e 127 catechisti e le suore missionarie. I cristiani sono oggi 6000 (sui 35 mila abitanti) e altri 10 mila si preparano al Battesimo.

Come si vede, anche il lavoro missionario che sulle prime sembra sterile, produce a suo tempo frutti copiosi.

CURIOSITÀ DEI PAESI DI MISSIONE.

LA CITTÀ DEL SANGUE.

I coscrittori dell'Africa chiamano la « città del sangue », la città di Benin, situata sulla cosiddetta Costa degli schiavi. Il corrispondente inglese di guerra che prese parte alla spedizione contro il barbaro Dumbaha, il capo di quella città, scrive: « Benin è la vera città del sangue. Su ogni via si trova un profondo fosso pieno di cadaveri e di morrenti. Andando un giorno vicino a uno di questi profondi fossi udimmo cupi singhiozzi e pianti. Tosto ci calammo nel fosso e, dopo aver levato i cadaveri mezzo putrefatti, trovammo un ragazzino. In un altro fosso trovammo una madre con due bambini. Da per tutto giacciono a terra vittime umane e da per tutto si trovano tracce di sangue. Lungo una via sola contai 60 cadaveri umani. Dai luoghi consacrati ai fetici scorre incessantemente sangue umano. Il feticismo è il più orrendo dei culti di Satana, di quelli almeno che ho visto io. Un quadro più triste possono farne i missionari, che resistono fra questa gente inumana anni e anni ».

FLAGELLI AFRICANI.

Al Meru vi è la « fame », per le ripetute invasioni di cavallette; la popolazione che non è emigrata in cerca di lavoro, si disputa colle scimmie i prodotti della foresta. Sono spuntate per causa della carestia spaventose epidemie. Il flagello è aggravato dalle disastrose piogge che

distruissero ponti, per cui riesce malagevole il rifornimento di viveri.

Intanto anche i « ladri » si moltiplicano... e quel che sfugge ai ladri e alle cavallette cade tra le mani degli « stre-goni ».

LA SFERZA BOLSCEVICA.

I « Senza Dio » della Russia vogliono ridurre alla più degradante schiavitù i contadini. Il 9 gennaio un decreto del commissario della Karelia ordinava i lavori forzati per tutti gli abitanti. Le persone abili al lavoro si dovettero presentare entro 5 giorni per essere inviate a lavorare nei boschi. Due uomini dovevano abbattere ogni giorno 60 alberi, mondarli dei rami e della corteccia e segarli: se il lavoro non era compiuto alle condizioni volute, non mancava la punizione, cioè la privazione dei viveri per quella giornata.

Edoardo Keen, vice presidente dell'*United Press*, di ritorno dalla Russia ha descritto la disperazione delle classi sociali « fuori legge ». Vi appartengono coloro che non possono vantare un'origine proletaria, i borghesi, i *kulachi* (contadini benestanti), i preti, gli ex possidenti ed ex commercianti. In seguito ad un provvedimento questi « fuori legge » non possono consumare i loro pasti nelle osterie; non avendo diritto alle tessere, non possono provvedersi di viveri e sono condannati a morire di fame. Le città sono invase da questi disgraziati accorsi per elemosinare...

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

BATTESIMI.

Sig.ne Impiegata (S. E. I. - Torino) pel nome *Grua Maria* una siamese, 25 — Bianca Bruno di Dante (Frasinetto Po) pel nome *Bianca Bruno* ad una moretta, 50 — Baudò Teresa Gramaglia pel nome *Maria* a una cinesina, 25 — A mezzò Sig. D. Gusmano pei nomi *Cerutti Giuseppina* e *Giuseppe Spadaro* a due indietti, 50.

Morbi Don Giacomo (Treviglio) pel nome *Angelo* — Suor Vincenza Verney (Roè-Volciana) pel nome *Vincenza* — Frezza Romolo (Lanuvio) pel nome *Andero* — Longoni Giovanna (Lurago Erba) pel nome *Teresa* — Baronessa Garzia Margherita (Ornano Grande) pel nome *Raffaele dei Baroni Garzia* — Pelestro Don Eusebio (Borgovercelli) pel nome *Galli Virginia* — Romanini Giovanni a mezzò Don Villa (Pilastro di Gragnano) pei nomi *Deliso, Angelo* — C.ssa Giulia Baldeschi Volponi (Montefano) pel nome *Maria Teresa* — Nervi Suor Ermelinda (Cossato) pei nomi *Anna, Maria, Arcangela, Margherita, Ermelinda* — Casarotto Valentina (S. Vito Leguzzano) pel nome *Teodoro Luigi* — Sorelle Bolognini di Michele (Conversano) pel nome *Vincenzo* — Spera Rosalia Ved. Andreatta (Fietta) pel nome *Anitta* — Tribulato Concettina Ved. Perrotte (Lentini) pel nome *Filadelfo Mazzara* — Monticone Agnese (Sommariva Perno) pel nome *Giovanni* — Romei Giulietta (Genova) pel nome *Ilario* — Prodociemi Emilia (Rovigo) pel nome *Maria Angela* — Bogetti Don Francesco (Boccioleto) pel nome *Maria* — Direttore Ospizio San Vincenzo de' Paoli (Samòierdarena) pei nomi *Dini Egidio, Pasquini Michele, Narciso Rondinelli, Gaetano Bandinelli, Carlo Bozzi, Viviano Viviani* — Massa Pierina di Antonio (Corno M.) pel nome *Cecilia Pierina* — Leonardi Don N. (Brusino-Cavedine) pel nome *Francesco* — Martorana Superiora Ort. Cantello (Butera) pel nome *Giovanni Bosco* — N. N. a mezzò Don Favini pei nomi *Celestino, Pietro* — Raineri Suor Margherita (Vigonovo) pei nomi *Matteo, Vincenzo Sante* — Sordo Maria (S. Remo) pel nome *Francesco Maria* — Rusca Virginia (Salsomaggiore) pei nomi *Emidio, Maria Adelaide* — Amorosino Felicella (Domicella) pel nome *Giuseppe* — Frigerio Gay Maria (Pisa) pel nome *Aldina* — Moscardini Aminta (Barga-Renaio) pei nomi *Pompeo, Anna* — Scolari della classe I e IV di (Sillavengo) con ansia univano i loro piccoli risparmi per il riscatto di un piccolo indiano: *Ermanno Delmestre*, nome sorteggiato in classe — Cattaneo Don Giacomo (Livorno) pel nome *Lauretta* — Barbieri Nelly a mezzò Don Penati (Desio) pel nome *Piero* — Funa Basilia (Gorizia) pel nome *Basilia* — Pellini Corinna (Livorno) pel nome *Giuseppe* — Dobrowlany Filomena (Siracusa) pel nome *La Rocca Salvatore Savini Orsola* (Pesaro) pel nome *Guido* — Avidano Claudio (Castell'Alfero d'Asti) pel nome *Edelia* — Tosi Emilia (Casalmaggiore) pei nomi *Carlo, Ferdinando* — Vovo Luigina (Verrés) pei nomi *Aldo, Rita* — Clemente Carolina (Castelnuovo Calcea) pel nome *Agata* — Mozzanica Giu-

seppe (Somma Lombardo) pel nome *Giuseppe* — Negro Barbara Ved. Riva (Mongrando) pel nome *Andrea* — Cappa Don Michelangelo (Ancona) pel nome *Albonetti Giovannina* — Perk Don Jon (Dammè) pel nome *Benno* — Oregno Francesca (Grugliasco) pel nome *Giuseppe* — Delbosco Maria (Grugliasco) pel nome *Maria Agostina* — Nosengo Avv. Francesco (Grugliasco) pel nome *Serafino* — Direttrice Istituto S. Spirito (Livorno) pei nomi *Bini Riccardo, Proietti Giuseppina* — Direttrice Convitto Bona (Carignano) pei nomi *Angelina, Pierina* — Ferraris Stefano (Salomino) pel nome *Stefano, Maria* — Le ragazze del laboratorio (di Arignano) offrono lire 25 perchè venga imposto il nome di *Cucco Maddalena* in omaggio alla loro Direttrice — Ulpiani Ada (Acquaviva Picena) pei nomi *Domenico, Ada* — La Direttrice dell'Istituto Manderchi (di Atri) ci comunica: Invio L. 25 per il riscatto di una bambina e le s'imponga il nome di *Elisa Santarelli*. La piccina che invia questa somma ha sette anni, e si è privata per più di un anno di dolci e di divertimenti per raggiungere il suo scopo — Del Favero Giuseppina (Lozzo Cadore) pel nome *Marta Isabella* — Ubiali Carolina (Pontirola) pel nome *Carla* — Nasso Suor Ernesta (Jerago) pel nome *Reghenzani Giuseppe Maria* — Raspanti Don Michele Salesiani (Vignaud-Argentina) pei nomi *Maria, Santo, Michele, Nicolina* — Marcucci Cecilia (Torino) pei nomi *Giovanna, Mario* — Coniugi Gay (Torino) pei nomi *Sebastiano, Maria* — Canegallo Elena (Carezzano) pel nome *Giovanni Pietro* — N. N. a mezzò Sacrestia M. A. (Torino) pei nomi *Ubaldo, Angela* — Zorzi Elena (Merano) pel nome *Carlo Zorzi* — Adalgisa Chierico (Gravellona Toce) pei nomi *Adalgisa, Giovanni* — Moroni Lucolini Anna (Fiorenzuola Adda) pel nome *Anna* — Ivaldi Suor Chiarina (Lugagnano) pel nome *Giovanni* — Scaramucci Celso - Salesiani (Grosseto) pel nome *Aldo* — Songia Regina (Cherasco) pel nome *Regina* — Balduoso Giuseppina (Torino) pel nome *Lidia* — Sorzana Tina (Torino) pel nome *Antonio* — Urbino Maria (Militello) pel nome *Agata* — Mons. Olivares (Sutri) per Formazzi Lucia e pei bambini dell'asilo di (Bracciano) pei nomi *Bonosa, Maria Concetta* — Istituto de la Longeraie (Morgex) pel nome *Roger* — Ferrari Don Ottavio per Marega e Paoletti (Trieste) pei nomi *Luigi, Mario* — Consiglio Dott. Don Achille Mario (Gallipoli) pei nomi *Fulvio, Antonio* — Moizo Francesca (Piano della Valle) pel nome *Francesca* — N. N. (Orbassano) pei nomi *Antonio, Pietro, Maria Angela, Gioachino* — N. N. (Casselle) pei nomi *Caterina, Maria* — Petricich Giovanna (Fiume) pei nomi *Giacomo, Attilio* — Bianchi Margherita (Romagnano Sesia) pel nome *Bru o Eugenio* — Testolin Don Attilio (Berganze) pel nome *Giuseppe* — Suor De Grandi Margherita (Reggio Parco - Torino) pel nome *Teresa* — Botta Rosa (Savona) pel nome *Francesco* — Castelnuovo Maggi Teresa (Maggianico) pel nome *Marina* — Benzi Natalia (Frasarco) pel nome *Angelo* — Moratti Suor Angelica (Palombara Sabina) pel nome *Domenico*.

Ricordiamo

ai concorrenti di
inviare
entro il Giugno
le soluzioni del
concorso



ai volenterosi
amici di
procurarci nuovi
abbonati, anche
semestrali



CIVERZASI

